

di regola, che si era da loro professata, portò allora a' ministri della s. Sede in Italia e sue isole grande impaccio. Di questa disposizione assai si gravò il senato, quasi stimando che fossero state prese nella disposizione anche le loro piccole adunanze religiose. E tanto sopra il senato vi s' impegnò, che vietò ad esse d' abbandonare l' antico loro soggiorno senza il suo espresso comando, temendo che co' loro beni si volessero formare benefici ecclesiastici: persuaso poi dal prelato nulla volersi di questo, fece eseguire la bolla. Pubblicò similmente il nunzio per tutto il dominio veneto la bolla di proscrizione delle *Proposizioni cinque di Giansenio* (*V.*), e su di che vide comparire in Venezia due partiti di dottori della Sorbona, i quali erano già stati in Roma, gli uni per impugnarle, e gli altri per difenderle secondo un certo loro senso, in cui non le stimavano aliene dalla dottrina cattolica. Si trattennero questi del tempo in Venezia, e in Padova, ove comunicarono le loro erronee opinioni con alcuni professori di quell' università, mostrando con ciò di non essere gran fatto contenti della maniera con cui quelle erano state ascoltate in Roma. I 5 dottori sparsero una erronea scrittura, che fu mal seme di trista pianta, onde non pochi rimasero impaniati dagli errori de' giansenisti, ripetutamente dipoi condannati da' Papi sempre attenti e vigilanti custodi de' dogmi e verità cattoliche. Durante la nunziatura del Boccapaduli nacque ne' buoni due volte la speranza di poter fare che in Venezia vi fossero richiamati i benemeriti gesuiti, che n'erano stati rimossi per lo zelo di cui si mostrarono accessi a favore dell' interdetto di Paolo V, non da loro provocato, come la calunnia fece malignamente credere, ma dalla politica versatile della Spagna, che istantemente istigò il Papa a pronunziarlo, onde questi poi ne pianse e ne provò grande afflizione e titubanza di vedersi strascinato a sì grave passo da quel-

la, che colle sue arti a un tempo fomentava contro di lui i veneziani! Pel ritorno de' gesuiti in Venezia, il nunzio unito ad alcuni nobili della famiglia Donati, ed ai patrizi Francesco Pisani, Girolamo Bragadino e al cav. Battista Nani, vi si adoperò con grande ardore, cercando di dileguare ogni impedimento che vi potesse recar sopra; e ciò tanto più perchè dal comune delle persone scorgevasi, aver la causa piuttosto vestita la natura d' impegno, che di alcun demerito, il quale fosse mai stato trovato in quegli esemplari religiosi. Risulta da' documenti del Biceci, che il cardinal Federico Cornaro giunior patriarca di Venezia, era stato amministratore dell' entrate che aveano avuto nel dominio veneto i pp. gesuiti; e che tale amministrazione quantunque non rendesse che assai poco, lasciando stare il piacere della bella villa di Stigliano nel Trevisano (per un giusto sollievo a' maestri e agli studenti nelle vacanze autunnali, per rinfancare lo spirito, come altri ordini, massime insegnanti), pure si desiderava da mg.^r Girolamo Gradenigo coadiutore del patriarca d'Aquileia suo fratello. E similmente che la compagnia di Gesù, per sovvenire a' bisogni della guerra che i veneziani aveano co' turchi, offrì da 150,000 ducati, i quali non si vollero accettare da quelli, stimando non esservi il loro decoro, e che anzi gli avrebbero ricevuti piuttosto per mano del Papa e sotto colore d' un sussidio, che gli si porgesse a conservazione della cristianità, che per quella guerra stava in pericolo. Siccome pure s' intende da' documenti, che per appianare tutte le cose dovesse da Ferrara passare a Venezia il p. Giugni. Del ritorno de' gesuiti in Venezia, in altri tempi avea preso a trattare il re di Francia (si vorrà alludere alle trattative del cardinal Gioiosa). E da' Donati era stato mandato in Roma, per trattare di questo medesimo affare col p. generale della compagnia, Gio. Na-